

L'ORIGINALE DI «DRACULA»

ALL'ASTA A NEW YORK

La copia originale, scritta a macchina da scrivere, del romanzo «Dracula», pubblicato nel 1897 da Bram Stoker, sarà venduta all'asta a New York il prossimo 17 aprile, presso il Rockefeller Center. Lo ha annunciato la casa Christie's, precisando che il prezioso cimelio letterario è stimato 1,7 milioni di euro (pari a circa 3,4 miliardi di vecchie lire). Si tratta di 430 pagine dattiloscritte con una delle prime macchine da scrivere, intitolate in un primo momento «immortale» e con numerose annotazioni a mano, vergate di pugno dallo scrittore irlandese Bram Stoker.

cimeli

editoria

LA UTET PASSA ALLA DE AGOSTINI

Roberto Rossi

MILANO La Utet cambia proprietario. La storica casa editoriale di Torino, fondata nel 1791, è stata acquistata dalla De Agostini. L'accordo prevede, sulla base di una valutazione del 100% del capitale Utet di circa 120 milioni di euro - la società è presente sul mercato con un fatturato di 136 milioni di euro e una rete di agenzie presenti sul territorio nazionale che garantiscono una copertura capillare e qualificata del portafoglio clienti -, l'acquisizione del 51% di Utet alla firma e la cessione di una ulteriore tranche del pacchetto azionario, pari al 27% del totale, nei prossimi due anni, con la prospettiva di offrire anche l'acquisto del restante 22% oggi detenuto da un gruppo nutrito di piccoli azionisti.

I soci finanziari di Utet - Nhs (la banca d'affari del gruppo San Paolo Imi), IntesaBci, Efibanca e il Fondo Bnl Investire Impresa (del gruppo Bnl) - detentori del 36% del capitale della società, cederanno la loro partecipazione alla firma dell'accordo. Gli azionisti storici che fanno capo alla famiglia Merlini, detentori del 42% di Utet, cederanno alla firma dell'accordo una quota del capitale pari al 15%, tale da consentire a De Agostini di raggiungere il 51%. La storia di Utet si identifica con la storia di alcune grandi famiglie torinesi che, ne hanno fatto un punto di riferimento nel panorama editoriale italiano. A partire dalla famiglia Pomba che ha fondato la società nel 1791, per arrivare alle famiglie Verde

e Merlini che hanno contribuito in modo determinante al successo negli ultimi decenni della vita della casa editrice. Rappresentanti di questi azionisti storici resteranno nel consiglio di amministrazione della Società. Nel corso di due secoli di attività Utet ha inserito nel suo catalogo lavori e opere punti di riferimento della cultura italiana per gli elevati standard e per l'importanza degli autori, come ad esempio il Grande Dizionario della Lingua italiana di Salvatore Battaglia, il Grande Dizionario Italiano d'uso di Tullio De Mauro, i Classici e l'Enciclopedia Europea della Garzanti Grandi Opere. Per la De Agostini si tratta invece di un'ulteriore prova di espansione. La società di Novara si era

ultimamente distinta per un altro acquisto eccellente: quello di Lottomatica. L'offerta di pubblico acquisto, lanciata a 6,55 euro per azione, era costata all'offerente più di un miliardo di euro. Ieri la scatola dell'Utet. «L'investimento industriale - informa una nota della società di Novara - è di lungo periodo e ha come obiettivo di valorizzare pienamente le attività esistenti: l'identità di marca, il prestigio del catalogo, il portafoglio autori e la capillarità delle reti. Si propone, inoltre, di mantenere il posizionamento strategico del gruppo Utet in una fascia alta di target e di qualità delle opere, di conservarne l'identità e di garantirne la continuità in linea con la storia editoriale, in modo coerente con le notevoli prospettive di sviluppo».

# Zevi, una finestra aperta sul moderno

Oggi e domani l'università «La Sapienza» ricorda il grande storico e architetto

Giorgio Muratore

Ho avuto la fortuna di conoscere e di apprezzare la personalità di Bruno Zevi fin dal lontano 1964 quando lo ebbi come mio primo Maestro nella Facoltà di Valle Giulia; il suo straordinario insegnamento, così distante dalla stenta mediocrità dell'accademia romanese, ne faceva, allora, un punto di riferimento, fondamentale e pieno di fascino, nel panorama culturale non solo italiano. Bruno Zevi è stato infatti, insieme a Leonardo Benevolo, Manfredo Tafuri e Paolo Portoghesi, uno dei pilastri della storiografia architettonica del secondo novecento e, più di altri, ne ha influenzato lo sviluppo e la maturazione nel senso di una più diffusa presa di coscienza critica dei complessi fenomeni della modernità. Fu tra i primi, infatti, della sua generazione, a maturare un dissenso radicale, spontaneo e vitale nei confronti del persistente conformismo culturale e politico della scuola romana.

Fin dagli esordi con i compagni del Liceo Tasso, tra gli altri, Alicata, Zangrandi, Alatri e Venturoli, dimostrò un precoce interesse per la storia e l'estetica sulla falsa riga di un crocianesimo militante che era insieme pretesto per una progressiva e più radicale presa di distanza dalla cultura di apparato. Zevi già all'interno dei «Littoriali» proponeva così quei temi di riflessione alternativi che maturarono definitivamente negli anni dell'immediato dopoguerra e che saranno poi, anche e in buona parte, alla base della nuova cultura della «ricostruzione». Negli anni dell'esilio, in Inghilterra, prima, negli Stati Uniti, poi, dove era emigrato per sfuggire alle leggi razziali aveva completato i suoi studi presso l'Architectural Association di Londra, la Columbia University di New York e finalmente ad Harvard dove si laureò con Walter Gropius reduce dalla formidabile esperienza Bauhaus. In America restò folgorato dal messaggio

il convegno, il libro e la voce

È una di quelle voci che mancano, una di quelle presenze critiche per cui ci si interroga: «che cosa avrebbe detto Zevi?». Allo storico, scomparso un paio di anni fa, è dedicato il convegno internazionale «Bruno Zevi, per l'architettura» che si tiene oggi e domani a Roma nell'Aula Magna dell'Ateneo della Città Universitaria (piazza Aldo Moro, 5). La due giorni, organizzata dai Dipartimenti di Architettura della Sapienza, apre una serie d'incontri dedicati a grandi personalità come, appunto, Zevi, Ludovico Quaroni, Luigi Piccinato e altri. Storici dell'arte, architetti e studiosi di diverse generazioni svolgeranno relazioni sui principali aspetti del contributo di Zevi architetto, storico, critico, politico e docente. Un percorso di vita e culturale contraddistinto da un costante atteggiamento battagliero e polemico, ostile ad ogni burocratismo e conformismo. Nella prima giornata, dopo i saluti introduttivi di varie personalità (tra cui il Magnifico Rettore Giuseppe D'Ascenzo), due sessioni analizzeranno la figura di Bruno Zevi in rapporto al rinnovamento della cultura architettonica contemporanea e al pensiero sulla città. Il secondo giorno sarà dedicato a Zevi storico, critico e insegnante. Tra i relatori: Antonino Terranova, James Wines, Achille Bonito Oliva, Franco Purini, Marcello Fagiolo, Joseph Rykwert, Tullio De Mauro e Germano Celant. Da segnalare il libro «Bruno Zevi e la città del duemila», a cura di Maria Cristina Tarantelli (Rai Eri, libro+audiocassetta euro 10) che raccoglie una serie di interviste, registrate nel 1966 (si può risentire la voce di Zevi nella cassetta allegata), per il programma «Uno per tutti» di Radio Rai. Il libro è introdotto da una prefazione di Furio Colombo, attuale direttore della storica rivista zeviana «L'Architettura».



L'architetto e storico Bruno Zevi. A sinistra la copertina del libro «Bruno Zevi e la città del duemila»

«organico» di Wright del quale resterà, per sempre, l'esegeta più fecondo, inesausto ed entusiasta. Appena rientrato in Italia, già nel '45, pubblicava il suo primo e fondamentale saggio per Einaudi *Verso un'architettura organica* che divenne il manifesto della nuova architettura alla base anche di quel movimento, l'Apao (Associazione per l'Architettura Organica)

che sarà anche il veicolo di un'attiva propulsione ideologica e operativa in continuità con l'esperienza politica, mai più rinnegata, del Partito d'Azione. Nel '50 pubblicando la sua fondamentale *Storia dell'architettura moderna*, dirigendo, dal '55, la rivista *L'architettura* (unica, vera alternativa romana al duopolio milanese di *Domus* e *Casabella*) e dall'anno successivo mantenendo (per

quasi mezzo secolo e con cronometrica puntualità), il suo appuntamento settimanale con *L'Espresso Zevi* si confermerà come punto di riferimento ineliminabile nel dibattito civile, politico e culturale. Dal '48 al '63 insegnando presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (lo Iuav, che sotto la intelligente guida di Giuseppe Samonà era divenuto una specie di «zona franca» per gli architetti migliori emarginati dalle facoltà più accademiche ancora in mano alle vecchie gerarchie) svolse un ruolo trainante ed essenziale per inserire l'architettura italiana nei grandi circuiti della cultura internazionale, soprattutto di area anglosassone, con particolari tangenze nord-americane. In ta-

le conteste troviamo dialetticamente al suo fianco il fior fiore degli architetti e degli intellettuali italiani del tempo: Carlo Scarpa, Mario De Luigi, Luigi Piccinato, Franco Albini, Ignazio Gardella, Ludovico Barbiano di Belgioioso, Giovanni Astengo, Giancarlo De Carlo, Saverio Muratori e più tardi Vittorio Gregotti, Guido Canella, Aldo Rossi, Carlo Aymonino, Mario Botta, etc.; per Zevi quindi, come lo definirà lui stesso qualche anno più tardi, quello veneziano restò uno splendido «quindicennio di asilo politico-culturale» prima del suo definitivo e trionfale ritorno a Roma nel '63. Siamo negli anni che precedono il Sessantotto, quelli della maturità e del suc-

cesso pieni, che seguirono di poco la fondazione dell'IN/ARCH (Istituto Nazionale di Architettura) nel '59 e che culminarono nella storica mostra romana su *Michelangelo Architetto* curata nel '64 insieme a Paolo Portoghesi, vero e proprio momento di flessione dove, nel tentativo, una volta tanto riuscito, di guardare all'antico con gli occhi della modernità, si realizzava il sogno di una scuola finalmente «altra» dell'accademia di sempre, la rivelazione «pop» di «un Bauhaus storicizzato». Irrompando sulla scena accademica capitolina sull'onda di uno slancio ideologico che gelò le già anchilosate certezze di un ambiente ancora troppo chiuso su stesso, Zevi spalancò le finestre della Sua nuova scuola storica romana verso più ampie prospettive disciplinari, nel tentativo, purtroppo solo in parte riuscito, di mitigare il profondo tanfo di sacrestia massonica che la impregnava, da sempre. Insieme a Ludovico Quaroni e a Luigi Piccinato cercò così di indirizzare la Scuola Romana verso prospettive di ricerca alternative e in sintonia con i nuovi bisogni culturali e sociali del paese. Furono quelli gli anni di una grande speranza collettiva (forse solo di un'illusione globale, per lo meno per i più giovani) di cui Zevi fu interprete e promotore magistrale. Le famose serate organizzate settimanalmente dall'IN/ARCH a cavallo degli anni sessanta e settanta ben testimoniano infatti di una tensione culturale ed ideale che andrà poi mestamente spegnendosi negli anni successivi. Sono gli anni dell'Asse Attezzato, ma anche quelli di Corviale. Ostinato oppositore di qualsiasi recupero del passato fu tra i più intransigenti nel contrastare le tendenze post-moderne internazionali e riuscì a intravedere, in questi ultimi anni, una più diffusa, globale, condivisa e concretamente realizzata affermazione del neomodernismo organico e decostruttivista da lui profetizzato per decenni. Di Bruno Zevi resta quindi un'eredità difficile e complessa da metabolizzare che sarà necessario, anche se arduo, strappare all'abbraccio soffocante di una pleiade di epigoni manieristi e mediocri, per restituirla in tutto il suo spessore, lo smalto intellettuale, etico e politico.

Lello Voce

Libro più cd per l'opera-poesia firmata Nanni Balestrini, un testo politico e insieme uno struggente canto d'amore per la giovinezza

## La vendetta di Elettra: riscrivere l'utopia

Elettra e la vendetta. Elettra e le generazioni. Elettra e il linguaggio. Elettra punto di cross-over tra le arti, nucleo esplosivo di un dialogo multipolare. Luogo di scambio e di nascita. Elettra luogo delle radici e orizzonte del futuro. Elettra che vince grazie alle proprie sconfitte. Elettra, giovane ed antichissima. Corpo mutante del tempo. È tutto questo l'*Elettra*, operapoesia di Nanni Balestrini, ed è, nel senso più nobile del termine, un testo eminentemente «politico» ed insieme uno struggente canto d'amore per la donna e per la giovinezza. Per la femminilità e la gioventù dell'utopia: «un modo forse estremo di convivere / con la sua fragilità con quell'irrequietezza / disordinata che è il suo fascino». Edito da Luca Sossella, il testo dei primi sette Cori di quella che s'annuncia come un'operazione in progress è accompagnato da un Cd - registrato dal vivo a Tokyo, dove si è tenuta la prima rappresentazione mondiale - in cui le parole acquistano la fisicità che loro dona la lettura di Balestrini stesso che dialoga con la voce acuta e vibrante di echi di Ilaria Drago, distendendosi su un bellissimo tappeto sonoro tessuto dai fiati di Luigi Cinque, che conducono il gioco, dalla sapienza percussiva di Gianluca Ruggieri e dai suoni live electronics del giovanissimo Morgan Bennet. Il testo risulta dall'intricato sovrapporsi di due fili verbali, di due linee uguali che si incrociano diacronicamente, che scorrono sfalsate, in un continuo comporsi e scomporsi del senso e che, nell'esecuzione teatrale, si sciogliono nel dialogo tra le due voci recitanti, si appoggiano e scivolano lungo le note e i suoni di Cinque, Ruggieri e Bennet, trasformando un'apparenza di monologo in un «contrasto» che con modi raffinatissimi, sin dall'inizio, pone sul tappeto i temi che più gli stanno a cuore. E sono temi politici. Si parla di vendetta nell'*Elettra* di Balestrini, la vendetta per una sconfitta, quella delle generazioni del '68 prima e poi del '77, che quest'*Elettra* allegoria delle generazioni ultime si rifiuta di prati-

care, accettando di ricominciare senza dimenticare, ma senza, per questo, limitarsi acriticamente a proseguire il discorso di altri. Elettra è insomma «il tentativo / di fare i conti tra un quotidiano e quei sogni / di libertà di vivere / a tutto campo anche facendosi / del male», proprio oggi, «in una situazione dove è più

semplice / rimuovere o dimenticare», con in tasca la speranza di «ricostruire una geografia» di «cominciare a trovare la forza / delle risposte». Elettra ascolta attenta, Elettra ha memoria e sa che è anche per il passato prossimo che passa la strada su cui la ha condotta la sua nostalgia del futuro, ma vuole costrui-

re con le sue mani il suo futuro e non c'è dunque omonimia possibile tra memoria e vendetta, piuttosto tra memoria e immaginazione: «qualcosa / che sia riconoscibile ma ancora / da scoprire nel cuore / (...) / io sono Elettra / nel cuore dell'oscurità». Si intravede allora - mentre alcuni proseguono imper-

territi a tranciare condanne per i «cattivi maestri» degli anni 70, facendo spesso della superficialità di giudizio, unita al buon vecchio potere accademico, il loro argomento migliore, e mentre altri credono che basti trasformarli in «bellissimi», saltando a piè pari la sfida della critica e del sospetto - si intravede, dicevo, in quest'*Elettra* la via che conduce alla riflessione sulla funzione e sulla «storia» dei «maestri» e soprattutto, sulla loro attuale «latitanza». Elettra riapre, con autorevolezza, il dibattito su «un vissuto / che ha incarnato l'energia / migliore di una generazione / che forse è un'epoca / uno stato mentale lo splendido / esempio della capacità di andare / fino in fondo di non risparmiarsi di scrivere / col corpo e con l'emozionalità / la rivolta verso l'esistente». E le parole di Elettra si snodano sonore, parole che ascoltano e che parlano, che sorgono intrecciate dalla gola di Ilaria Drago e poi si liquefanno nei suoni complessi e insieme essenziali della musica di Luigi Cinque, quasi un'improvvisazione, o meglio, una vera e propria «composizione istantanea», in cui il progetto e l'hasard si mescolano, potenziandosi a vicenda. Ma a mettersi in scena è, comunque, il linguaggio stesso, che si guarda, spostato a lato di se stesso, per poi parlarsi di nuovo, a distanza sempre mutata. Insomma, certamente un'opera di cui e con cui si dovrà tornare a parlare, a discutere, magari a litigare. Allegoria magistrale che canta «l'allegria e la fisicità / del mondo e proprio questo desiderio / di riscriverlo il mondo / e non semplicemente raccontarlo (...); che ci parla «di questa sfida che è vivere / continuare a misurarsi / col proprio tempo con la disponibilità / che non è lezione», *Elettra* è anche una proposta formale densa di conseguenze per lo sviluppo di un'arte come la poesia, il cui futuro sembra sempre più appartenere tanto al liscio e muto orizzonte della pagina scritta, quanto al vorticoso e corporeo respiro della viva voce.

**Elettra - operapoesia di Nanni Balestrini**  
Luca Sossella Editore  
pagina 60, euro 12,39

**PER UNA NUOVA RAI DI TUTTI**  
Roma, giovedì 14 marzo, ore 17.30  
Sit-in e Assemblea in Viale Mazzini (davanti alla Rai)

**Per il diritto alla parola**

- No all'informazione mercificata o di parte

**Per dare voce e forza alle culture del paese**

- No alle lottizzazioni e all'informazione dei potenti

Intervengono: S. Bellucci, T. Benetollo, R. Bindi, G. Buffo, A. Cardulli, P. Cento, L. Conte, A. Curzi, R. Di Giovan Paolo, G. Fioroni, M. Guidotti, P. Serventi Longhi, G. Marcon, C. Maselli, S. Minguzzi, G. Montesano, R. Natale, P. Nerozzi, F. Orlando, A. Pizzo, G. Rinaldini, E. Scuola, V. Vita

**Per la libertà a comunicare**

I promotori dell'appello per un servizio radiotelevisivo pubblico

**I Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000
	6GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000
	6GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469